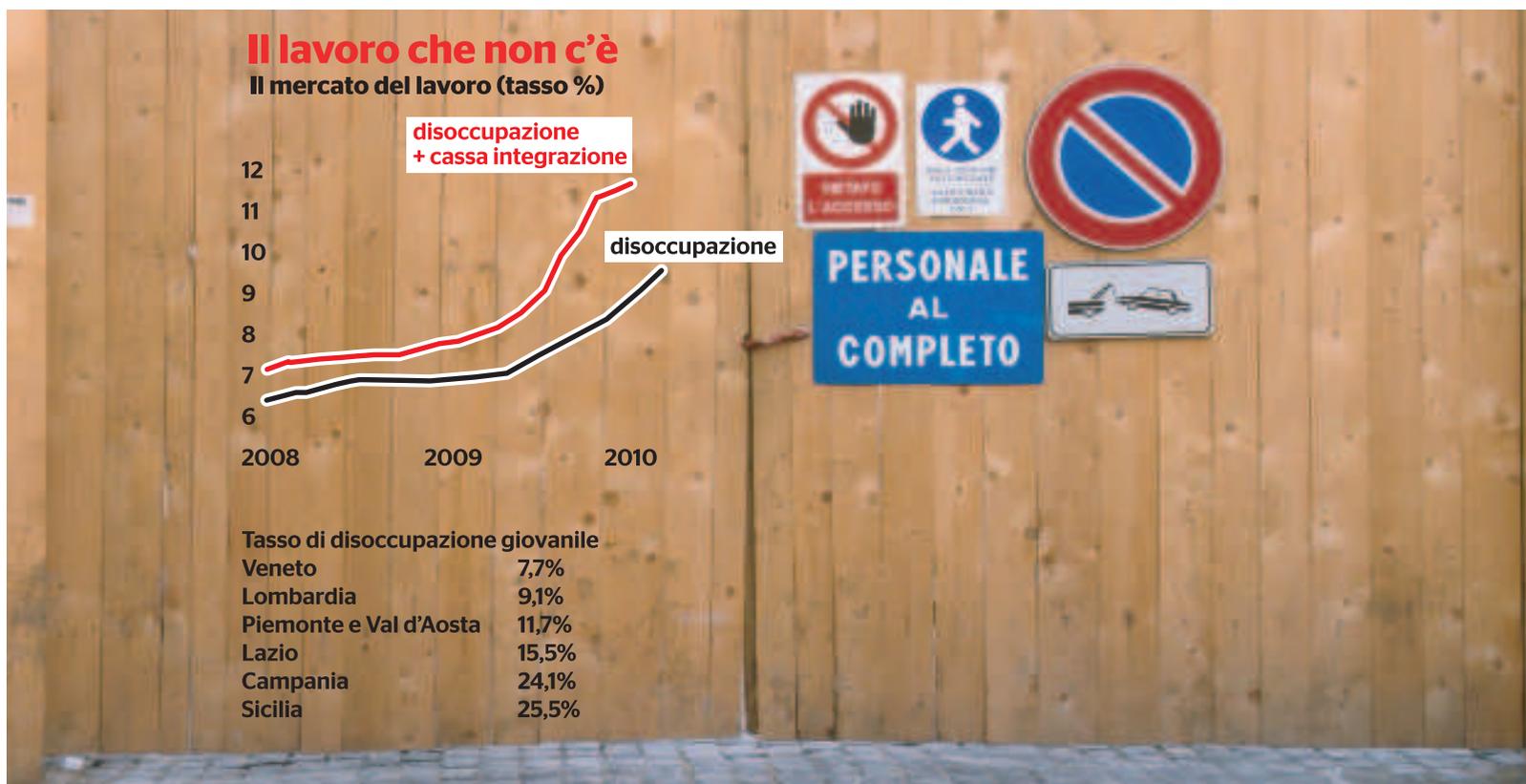


→ **Divergenza** Produzione e Pil migliorano, ma senza creare occupazione. Anche in Usa è così
 → **Giovani e donne** Il problema più grave è la crescente inattività di ampi strati sociali

Autunno: l'economia si muove, il lavoro no



Financial times Obama allarmato occupazione debole



■ I segni positivi di ripresa dell'economia americana non hanno per ora contagiato il mercato del lavoro. La crisi ha determinato la perdita di 8 milioni di posti, Obama è preoccupato per la disoccupazione.

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il problema più grave sono le donne e i giovani. La maggior parte di loro si sta spostando nella categoria degli "inattivi", cioè di coloro che sono così scoraggiati da non cercare più attivamente un posto di lavoro. Ma la dinamica del mercato del lavoro italiano negli ultimi due anni ha proposto una nuova figura ormai classica del lavoratore che perde il posto, dalla Brianza al Veneto: è operaio, uomo, spesso immigrato e con un contratto a termine. Stiamo parlando di categorie di lavoratori che escluse dal ciclo produttivo faranno una grande fatica a ritrovare un'occupazione nel breve-medio periodo perché i positivi segnali di ripresa dell'economia, che finalmente si vedono, non producono effetti diretti e immediati sul lavoro.

La crescita del pil e lo strappo della produzione industriale sono accompagnate da notizie per nulla favorevoli sul fronte dell'occupazione e questo fenomeno - ripresa dell'economia e gelo sul mercato del lavoro - non riguarda solo noi, ma anche l'Europa e gli Stati Uniti. Il presidente Barack Obama ha sottolineato proprio in questi giorni la sua preoccupazione per la lentezza con cui si creano nuove occasioni di lavoro, dopo che l'America ha perso otto milioni di occupati da quando è iniziata la crisi. «Per ogni nuovo posto disponibile ci sono cinque disoccupati in fila» ha semplificato la situazione il presidente americano.

In Italia, forse stiamo uscendo dal periodo peggiore per l'economia, ma certo non è ancora arrivato il sereno sul fronte sociale. Anzi, man mano che giungono notizie favorevoli sul fronte dell'economia si innestano nuove situazioni di crisi o di

ristrutturazione di imprese che hanno come prima conseguenza l'espulsione di migliaia di lavoratori. La settimana appena conclusa è esemplare: mentre il governo e gli imprenditori si compiacciono per i dati del pil e della produzione industriale, grandi gruppi come Unicredit e Telecom Italia annunciano migliaia di esuberanti che vanno a sommarsi a quella moltitudine già lasciata a casa negli ultimi mesi. In questa ultima parte dell'anno, se le notizie che emergono in questi giorni saranno confermate, ci sarà un'ondata di riorganizzazioni produttive e aziendali, dall'industria al credito ai servizi, che determinerà probabilmente ulteriori tagli. Fiat, Telecom Italia, Unicredit, Eutelia, Indesit, la chimica, la siderurgia, l'editoria e perfino la finanza legata alla Borsa sono i campi aperti di profondi cambiamenti.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**